

LIBERA, LIBERI

Liberi! È questo il motivo per cui il 21 marzo, a Napoli, siamo scesi in piazza: per riconquistare la libertà che ci è stata rubata e tenere viva la memoria di chi si è battuto per contrastare ogni forma di sopruso e illegalità.

Appuntamento alle 5 di mattina, un autobus ci aspetta alla fermata dei Santi Medici. Partiamo mentre non si vedono ancora le prime luci dell'alba. Le ore scorrono lente, l'atmosfera è calma e rilassata. Poi l'arrivo a Napoli, dove incontriamo altri studenti ed alcuni organizzatori dell'evento che ci fanno strada e ci conducono al punto di raccolta. Spieghiamo i nostri striscioni, uno dedicato ad Anna Rosa Tarantino e l'altro a Gaetano Marchitelli, entrambi vittime innocenti di mafia. Quindi ci uniamo al corteo che è molto più numeroso e colorato di quanto immaginassimo.

Procediamo lenti, si alzano cori e musiche, il traffico è bloccato, qualche automobilista ci guarda di traverso, infastidito, ma qualcun altro, dal balcone, ci sorride e applaude. Il percorso è lunghissimo, almeno così lo percepiscono le nostre gambe, ma l'entusiasmo è tanto, come l'orgoglio di essere qui, in tantissimi, uniti da un'unica motivazione: essere partecipi, far sentire il nostro NO alla mafia, alla violenza, a ogni forma di sopruso. Arriviamo in piazza Plebiscito, in un trionfo di voci e colori, mentre tante bandiere arcobaleno sventolano insieme a quelle giallo-azzurre dell'Ucraina... È il momento della commemorazione: i nomi delle vittime, alcuni a noi noti, altri meno, vengono scanditi uno ad uno, compreso quello di Anna Rosa Tarantino, uccisa a Bitonto per il solo fatto di essersi trovata per strada durante un "regolamento di conti" fra bande criminali. Poi il momento più toccante, le parole di don Ciotti, i suoi *vi prego* accorati e a tratti quasi disperati, rivolti direttamente agli uomini di mafia: *Anche la vostra vita, al di là delle maschere che indossate e dei ruoli di cui vi fate scudo, è fragile come quella di ciascuno di noi. È una vita che un giorno finirà e che, avvicinandosi la fine, vi chiederà conto di come l'avete vissuta. Vi chiederà se siete stati capaci di amare, di guardare al di là dei vostri interessi".*

Ci sentiamo, anzi siamo, parte attiva di un grande evento, è questo il nostro modo, semplice ma concreto, di impegnarci veramente contro le mafie e la corruzione.

La società ha bisogno di voi. Abbiamo bisogno di voi, della vostra forza, la vostra passione e il vostro impegno! Dobbiamo colpire gli affari sporchi del crimine, ma anche scardinare il suo sistema di relazioni, smascherare gli interessi di chi ruota attorno a questi problemi, continua don Ciotti con voce ferma e perentoria, e sembra che le sue parole siano rivolte a ciascuno di noi, presenti qui, stamattina, nell'enorme piazza Plebiscito.

Quando la manifestazione si conclude, la folla si disperde in modo scomposto.

Raccogliamo zaini e cappotti e ci mettiamo in cammino per le strade di una Napoli così bella e così martoriata, la TERRA MIA che Pino Daniele cantava in uno dei suoi brani più noti e che oggi tutti abbiamo sentito un po' anche nostra.

Dopo una pizza mangiata al volo, ci inoltriamo per i vicoli della città e, attraverso strade strette ed enormi piazze monumentali, ci infiliamo nei vicoli dei quartieri spagnoli così degradati eppure così pieni di fascino. Le gambe sono esauste, ma il blu del cielo ci sovrasta mentre ci avviamo verso il lungomare dove l'autobus ci aspetta per riportarci a casa. Stiamo bene e non sappiamo perché. Il viaggio di ritorno lo trascorriamo attaccati ai nostri ricordi, alle persone e alle emozioni che hanno popolato questa giornata, alle parole che vogliamo custodire, perché temiamo di dimenticarle, anche se giuriamo che non sarà così.